



L'OPINIONE

Le riforme e Di Pietro superstar: da Castellanza segnali allarmanti

di MICHELE DI SCHIENA

A Castellanza Di Pietro ha così aperto il suo convegno. «Non mi tengo peli sulla lingua. Occhetto non c'è perché voleva lasciare a D'Alema un ruolo di muto e silente testimonio. Non lo voleva sul palco ma in qualche angolo della sala»: in alcune dichiarazioni di commento ha poi aggiunto mortificazioni particolari sui rapporti fra l'ex segretario della Quercia e l'attuale leader del Pds. Di Pietro ha quindi attaccato con queste bordate alcune defezioni: «Hanno sgomitato per essere invitati, di alcuni ho anche le lettere e poi sono venuti meno per improrogabili impegni. Non dico chi sono, mi tengo queste lettere nel mio personale bestiario politico».

Ebbene, questa arrogante "comare" che pettegola, punisce con indiscrezioni di bassa lega chi non lo coccola, promuove e boccia in base a cangianti umori, sputa sentenze con goffo semplicismo ed azzardate approssimazioni, si compiace di se stessa, rassicura e minaccia, entra ed esce dalla "scena" come e quando vuole; questo ex Pm dalla indiscutibile capacità investigativa che è riuscito a diventare il simbolo della operazione giudiziaria di "mani pulite", frutto soprattutto dell'intelligenza e del difficile lavoro di tanti magistrati oggi umiliati e offesi dal tentativo di restaurazione che monta dentro e fuori la Bicamerale; questo "tecnico" dalla improbabile cultura politica e costituzionale per il quale vanno bene tutti, a destra e a sinistra, purché gli diano ragione e si mettano sulla sua scia; questa "superstar" della politica senza progetto e senza mandato che si costruisce su una desolante piattaforma di banalità e di luoghi comuni; questo oracolo che parla chiaro senza dire nulla, quest'uomo richiama su Castellanza i riflettori dell'intero Paese e fa partecipare ad un convegno di banalità qualunque-

che personaggi di rilievo che credono di sfruttare la sua popolarità e mezze tacche che sperano di brillare di luce riflessa, quest'uomo deve registrare - è vero - alcune defezioni ma si tratta per lo più di assenze che lo gratificano dal momento che, per le loro motivazioni e provenienza, non si fondano su ragioni politiche ma si colle-

di quella democrazia partecipata e diffusa disegnata dalla Costituzione. E nemmeno c'è stata una sofferta attenzione alle riforme sulla giustizia, tema che Di Pietro ha sbrigativamente affidato ad un Davigo che si è lasciato andare ad assurde considerazioni sul diritto alla difesa. Le cronache hanno detto che D'Alema sembrava soddisfatto per l'appoggio ricevuto e per l'uscita dall'isolamento che da qualche settimana lo angustiava, ma si fatica a credere una cosa del genere: D'Alema in altre occasioni ha giustamente tentato di ridimensionare lo scomposto protagonismo di Di Pietro e non può oggi allearsi con l'ex magistrato molisano contraddicendosi e privilegiando improvvisate tattiche su doverose strategie.

Stia, comunque, attento D'Alema e stiano attenti i democratici di ogni schieramento e di ogni tendenza: presidenzialismo più o meno "semi", mortificazione del Parlamento, verticizzazione e personalizzazione del potere, diffusa ostilità verso partiti e sindacati, strumentalizzazioni dell'istituto referendario che si ripropongono nonostante il naufragio della recente consultazione, ruolo demiurgico di Di Pietro, per non parlare di quello dei "guastatori" Cossiga e Pannella, sono una pericolosa miscela esplosiva che può oggettivamente favorire derive di tipo autoritario.

Questa è dunque la posta in gioco e sono pochi a rendersene conto nonostante qualche dolente ed illuminante richiamo come quello di Eugenio Scalfari su "la Repubblica" del 15 giugno. Intanto, nella indifferenza della maggior parte della opinione pubblica, si sta trattando e contrattando su temi come la forma dello Stato, la forma di Governo e l'amministrazione della giustizia con il rischio che i cittadini si sveglino all'improvviso in un Paese dai connotati democratici stravolti, sbandato ed incline ad affidarsi a qualche novello "uomo forte" ancora una volta inviati dalla provvidenza.

LA VIGNETTA



gano a risentimenti giudiziari.

Il "Tonino nazionale" ha finalmente indicato a Castellanza la "sua" strada maestra per le riforme costituzionali sulla forma di governo: presidenzialismo e doppio turno elettorale o, qualora questo progetto fallisse, assemblea costituente, sempre con l'obiettivo di eliminare i partiti minori che "mettono continuamente il bastone tra le ruote". Si è trattato di un discorso di soli dieci minuti, quanto basta per dare legnate e pronunciare verdeti, senza alcuna analisi, senza argomentazioni, senza rispetto per le opinioni diverse, senza alcuna preoccupazione per le sorti



IL PROBLEMA

Il delitto dell'università e la domanda irrisolta della filosofia del diritto

di SALVATORE RESTA

C'è un aspetto della vicenda che riguarda il presunto omicidio di Marta Russo all'Università "La Sapienza" di Roma che ci sembra sia sfuggito ai commentatori di questi giorni e che sinceramente avremmo gradito non sottolineare con questo commento. Ma tant'è. Giovanni Scattone, stimatissimo dottore di ricerca in Filosofia del Diritto alla "Sapienza", il 9 maggio scorso avrebbe ucciso, secondo l'accusa, con un colpo di pistola alla testa, la studentessa in Giurisprudenza, Marta Russo, volontariamente e senza un movente. Secondo un mio punto di vista una sorta di movente del fatto delittuoso sarebbe ravvisabile in un dato soggettivo-psicologico e in un dato oggettivo o scientifico disciplinare, elementi da leggere nel contesto della vita professionale dell'assistente sunnominato. In sostanza, molta importanza assume una certa labilità mentale dell'omicida che di fronte ad un "dramma" filosofico, perde le coordinate morali e prova ad uccidere per sperimentare una contraddizione che pure esiste all'interno dell'animo umano: l'odio, o la sottovalutazione della vita altrui. L'assistente universitario Scattone, a mio avviso, crolla dinanzi

ne di sicurezza rientra nei compiti della Filosofia del Diritto. Tuttavia, neanche la filosofia ha saputo nei secoli dare una risposta univoca al quesito posto. Infatti dopo Kant, un altro celebre giurista contemporaneo, Alberto Trabucchi, così introduce le sue "Istituzioni di Diritto Civile" per sottolineare il "dramma" filosofico dell'irrisolto problema: quid ius? "Esistono volumi e volumi di leggi (troppe!), biblioteche di opere sul diritto, palazzi per l'amministrazione della giustizia, organizzazioni scolastiche e universitarie per gli studi giuridici; ma, come affermava un famoso giurista, ancora oggi la cosa più difficile consiste nel rispondere a questa semplice domanda: "Cos'è il diritto?". Ovviamente, non saremo noi - aggiunge il Trabucchi - a risolvere un problema tanto grave che ha tormentato la mente e la coscienza degli uomini, ma dobbiamo almeno avvicinarci ad una soluzione.

Il dott. Scattone, riteniamo, non solo che non abbia minimamente fatto tesoro del consiglio del Trabucchi sul piano dello studio oggettivo della filosofia del diritto, ma ci sembra che non abbia seguito un altro consiglio di uno dei padri della fi-

losofia dell'antica Grecia, Platone, il quale conio il celebre detto: "Conosci te stesso". Naturalmente, se il prof. Scattone ha fatto veramente quello riportato dalle cronache c'è da dire che egli non ha retto al dramma di aver intrapreso un corso di studi cioè filosofia del diritto che in effetti dopo molti secoli, non ha ancora definito con chiarezza l'oggetto del suo studio, anche se bisogna riconoscere che esiste pure l'opera di studiosi seri che cercano di avvicinarsi il più possibile al problema fondamentale. Questo individuo, insomma ad un certo punto della sua vita, subisce un corto circuito cerebrale e ammazza una persona, apparentemente, senza motivo, diventando così, un filosofo-assassino. Ecco, perché, ritengo che una sorta di crisi di identità professionale abbia di colpo investito il prof. Scattone il quale non ha riflettuto troppo e ha voluto provare, probabilmente, il brivido di "offendere" quel diritto del quale, invece, avrebbe dovuto ricercare lo spirito intimo e la sua definizione più prossima. Sarà stata quindi una perdita improvvisa di identità personale legata alla crisi di fondo della materia dei suoi studi? Ma questo problema, in effetti, visti i silenzi e le connivenze che circondano il caso dell'uccisione di Marta Russo, investe anche altri personaggi della cultura accademica non contaminati in modo specifico dal "morbo" dello

L'AFORISMA



LE LETTERE

Uomini e cani

Caro direttore, sono una studentessa leccese, anch'io come la famiglia che le ha scritto in difesa dei boxer assassini, sono amante degli animali. cioè, che mi sta veramente a cuore, non è tanto la sorte di quelle povere bestie, che tutto sommato non hanno colpe, poiché hanno sicuramente reagito secondo il loro istinto, quanto la morte della piccola Dora, sbranata senza pietà da quei due cani. Sono rimasta scandalizzata dalla lettera della famiglia leccese che cerca a tutti i costi di eguagliare un cane ad un uomo. Sarà pur vero che delle volte la ferocia o la freddezza di una persona può anche superare quella di una bestia della peggior specie; ma da qui a dire che i cani ora stanno soffrendo e sono pentiti di quello che hanno commesso ne passa di acqua sotto i ponti. Intendiamoci non chiedo di ucciderli, ma di riflettere sull'accaduto e di considerare i cani come tali, evitando che si ripetano fatti simili, prendendo le dovute precauzioni senza fidarsi della dolcezza e della simpatia che possono ispirare, perché è vero che ci sono assassini che sono ancora liberi, ma non per questo bisogna aggiungerne a quelli degli altri. Come si può provarci a dispiacere per quei cani a tal punto da darli in adozione ad una famiglia: cosa realmente sia stato a provocare l'aggressività di questi animali non si sa ma non si può permettere che sbrano altre vittime innocenti. Bisogna che l'opinione pubblica si mobiliti che non sia solo un articolo di "passaggio". Non si può dire che la razza è una delle più indicate per far compagnia ai bambini dopo questo avvenimento! Sono molto addolorata per la piccola Dora mi sento vicina al dolore dei suoi genitori, per questo vorrei che facesse maggiore attenzione che non si pensasse solo a fare inutili moralismi, ma si riflettesse in modo da non ripetere in seguito lo stesso errore. Siamo uomini, non cani. Facciamo funzionare il nostro cervello. Distinti saluti.

Rita Min

INTERVENIRE CONTRO IL CRIMINE

Caro direttore, la evanescenza dei progetti di riqualificazione urbana sbandierati alla amministrazione comunale di Ceglie Messapico richiama alla mente l'immagine di colui che ha abbandonato la realtà per correre dietro le ombre. Sono progetti che integrano la categoria concettuale dalla letteratura russa designata come "oblomovismo", da Oblomov, protagonista del romanzo di Ivan Goncarov, cioè intreccio tra tensioni apparentemente sublimi e risultati tragicamente inesistenti.

I responsabili della gestione del Comune di Ceglie Messapico potrebbero acquisire indubbi meriti se invece di accarezzare disegni radicalmente inattuabili o di concentrarsi nella ricerca di chimere, si impegnassero nella soluzione dei problemi più pressanti che travagliano ed umiliano il paese: disordine pubblico che ha toccato livelli di estrema gravità, delinquenza dilagante, impraticabilità di interi rioni, urla assordanti di venditori ambulanti, rumori di bolidi che squarciano l'aria, il desolante spettacolo della gioventù avvilita, debilitata dalla droga e sonnecchiante ai margini delle vie, disoccupazione in continua espansione, una economia allo sfascio, il precipitare dei ceti medi verso la soglia della povertà, la inarrestabile crisi dei redditi, l'esclusivismo dell'uso di alcune piazze ad opera della depravazione giovanile.

L'urgenza, la indifferibilità della soluzione di tali problemi dovrebbe accostare alla opportunità di evitare il ricorso alla illusorietà di spettacoli finalizzati ad ubriacare le masse e ad ingannare i tempi ancora più duri che si profilano.

Certo della sua cortesia, ringrazio ed ossequio.

Pietro Allegretti (Ceglie Messapica)

CHIAREZZA SUI FATTI DISOMALIA

È certamente un periodo nero per le nostre Forze armate. I fatti d'Albania, prima con il disgraziato incidente dello speronamento che ha causato un centinaio di morti, ancora in corso, e poi l'uccisione di un soldato, ricordiamo ai nostri tori che ogni lettera - no lunga di 20-30 righe da scritte - deve essere firmata e corredata di indirizzo.

Walter S. presidente dell'associazione di Ta